

CAMMINIAMO INSIEME

La Pentecoste di Tiziano

Un'opera di grande valore che vi comunica l'idea che lo Spirito Santo dona luce e vita. Questo è quanto ci "racconta" un grande dipinto, realizzato su una tavola di legno, dal grande maestro Tiziano Vecellio e custodito nella Basilica della Salute. Dovete sapere, cari e care ministranti, che il Seminario custodisce la Basilica della Madonna della Salute. In questa chiesa, su uno degli altari laterali, è custodita la grande pala della Pentecoste, più antica della basilica stessa, in quanto Tiziano l'aveva dipinta per la chiesa dell'Isola dello Spirito Santo, un'isoletta oggi abbandonata della laguna, che un tempo accoglieva un ordine monastico.

Si tratta della seconda versione del dipinto: il primo si era deteriorato e da qui era sorta una grande polemica tra i monaci dello Spirito Santo e il Tiziano, che riguardava anche i pagamenti. Questa seconda versione del dipinto fu realizzata dopo il soggiorno romano del pittore tra il 1545 e il 1546 come è possibile comprendere dal disegno della volta "a cassettoni", che riproduce le strutture della basilica San Pietro, allora ancora in costruzione.

Nella pala, al di sotto della volta a botte, si apre una finestra detta "termale", perché copiata dalle rovine delle terme romane. Sotto la finestra le figure della Vergine, degli Apostoli e dei discepoli presenti nel momento della discesa dello Spirito Santo.

Il gruppo è disposto secondo uno schema piramidale che ha il vertice superiore nella colomba, simbolo dello Spirito Santo da cui dipartono i raggi di luce terminanti nelle lingue di fuoco che si posano sul capo degli astanti.



--- taglia la pagina dal giornale, gira e piega! ---



el Zaghetto

Giornalino dei ministranti
del Patriarcato di Venezia

MAGGIO 2023

di don Marco

L'EDITORIALE

Impastati dallo Spirito Santo

Ci sono molti modi per parlare della Pentecoste. Un padre della Chiesa, Ireneo di Lione, ne parla così: «Luca narra che questo Spirito, dopo l'ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento. Sarebbero così diventate un mirabile coro per intonare l'inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformato il consesso dei popoli in una primizia da offrire a Dio. Perciò il Signore promise di mandare lui stesso il Paraclito per renderci graditi a Dio. Infatti come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'«Acqua» che scende dal cielo. E come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la «Pioggia» mandata liberamente dall'alto. Il lavacro battesimale con l'azione dello Spirito Santo ci ha unificati tutti nell'anima e nel corpo in quell'unità che preserva dalla morte. Lo Spirito di Dio discese sopra il Signore come Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà, Spirito del timore di Dio (cfr. Is 11, 2)».



C'è un santo particolarmente legato alla festa di Pentecoste, perché in quel giorno ha ricevuto da Dio un dono speciale: un cuore infiammato del Suo amore. Il 26 maggio si festeggia San Filippo Neri, da molti definito il "santo della gioia", amico dei poveri ed educatore dei giovani di Roma, capace di attirare attorno a sé una grande varietà di persone, dai ricchi aristocratici, agli uomini di cultura, ai più emarginati ed indigenti. Tutti ha condotto all'amore di Cristo Signore. San Filippo nasceva a Firenze nel 1515, suo padre faceva il notaio. All'età di 18 anni la famiglia decideva di avviarlo alla professione di commerciante per questo lo mandarono da suo zio a Gaeta. Qui però nacque il desiderio di appartenere a Gesù: quando aveva un momento libero si recava su una roccia a picco sul mare dove costruì una piccola chiesetta. Decise così di recarsi a Roma come pellegrino e qui visse, passando da una chiesa all'altra e pregando molto nelle catacombe. Si guadagnava da vivere dando lezioni private ai figli di un funzionario della dogana pontificia, fiorentino di nascita come lui. Il tempo libero lo dedicava alla preghiera, allo studio e alla cura dei poveri. Secondo la tradizione nel 1544, e precisamente nel giorno della Pentecoste, in preghiera presso le catacombe di San Sebastiano, Filippo fu preda di uno straordinario avvenimento (secondo il santo un'effusione di Spirito Santo) che gli causò una dilatazione del cuore e delle costole, evento scientificamente attestato dai medici dopo la sua morte. Dopo questo prodigioso evento visse prima come eremita, poi si dedicò alla cura dei più bisognosi. Solo dopo l'insistenza del suo direttore spirituale, don Persiano Rosa, accettò di diventare sacerdote nel 1551. Divenne famoso come confessore ed intensificò l'attività in favore dei poveri. Creò attorno a sé un gruppo di amici con i quali faceva conversazioni musicali e musica. Nacque da questo nucleo l'esperienza dell'Oratorio da cui poi sbocciò anche una congregazione religiosa che univa le vocazioni sacerdotali sgorgate tra i suoi figli spirituali. Il popolo lo chiamava "Pippo buono", oppure "Il buffone di Dio", per la sua propensione a giocare, ridere, fare scherzi e predicare il Vangelo anche attraverso un po' di sano umorismo. Morì a Roma nel 1595 e mentre spirava i presenti lo videro sorridere. Ad amministrargli l'ultima Comunione fu un cugino di San Carlo, anche lui cardinale e arcivescovo di Milano, Federico Borromeo: erano grandi amici e volle accorrere al suo capezzale per l'ultimo saluto e donargli i sacramenti.

IL SANTO DEL MESE

San Filippo Neri



UNA CURIOSITÀ LITURGICA

il piviale

Il piviale è un paramento liturgico che non molto frequentemente si usa, ma che in realtà è opportunamente indicato dalle norme liturgiche per molti diversi tipi di celebrazioni. Prima di tutto un po' di storia: anticamente tutti i ministri utilizzavano lo stesso paramento liturgico da cui deriva la casula che usano i sacerdoti oggi per presiedere l'Eucarestia. Con il passare del tempo le vesti liturgiche si differenziarono sia per il tipo di liturgia che per il ministro. Il piviale è un mantello "da pioggia" come già il nome suggerisce: pluvialis. Era infatti dotato di un cappuccio, che con il passare dei secoli si è trasformato in uno "scudo" ornamentale fissato alle spalle. Il piviale nasce dunque per le celebrazioni che si svolgono all'esterno come le processioni, le benedizioni dei campi, e altre liturgie che non sono la Messa. Il piviale è un vero e proprio mantello, che si chiude anteriormente con un fermaglio. Attualmente è prescritto dalle norme liturgiche per la benedizione eucaristica (insieme al velo omerale) ed è consigliato quando si presiede una delle ore dell'Ufficio Divino, come i vespri, oppure quando si accompagna il feretro dei defunti in cimitero, quando si amministra il sacramento del Battesimo fuori della Messa oppure quando il presbitero presiede una celebrazione penitenziale o la Liturgia della Parola. Il presbitero, quando indossa il piviale, secondo il colore liturgico prescritto, indossa sotto di questo anche la stola.

